

OltreilGiardino - 3. Attraverso il Giappone, dal Kyushu fino all'Hokkaido, inseguendo la primavera

Mai dire Banzai!

Di DANIELE BINAGHI

Davvero non è facile, comprendere i giapponesi; un po' per la loro cultura, intrisa di regole e tradizioni a noi estranee (più di un'ora per bere il tè? Ma neanche la regina Elisabetta...), e un po' per l'ostacolo della lingua. Per fortuna, posso sfoderare la mia arma segreta: l'Esperanto; per due mesi sarò quasi sempre ospitato da persone con le quali potrò discorrere senza problemi e che spesso mi accompagneranno ad esplorare quanto digiuno ai turisti!

L'idea di base è semplice: seguire per due mesi il muoversi della primavera, dai primi boccioli di sakura (i ciliegi selvatici) nel sud-ovest fino alle montagne ancor innevate dell'Hokkaido nel nord-est. L'attualità è tutto un altro paio di maniche...

Ad Osaka, dove sbarco, vengo subito messo alla prova con il test della stanza da bagno, invitato a mostrare di conoscere e rispettare le regole del buon vivere nipponico; per fortuna lo supero (avevo studiato bene la teoria durante il volo), e vengo accettato come corpo non estraneo. L'impatto è seriamente bizzarro: gente che si inchina rispondendo al telefono, addetti alla metropolitana in guanti bianchi, cibi di plastica nelle vetrine dei ristoranti come menu. Vien da chiedersi se gli psichiatri occidentali approfondiscano qui la loro conoscenza delle frenesie umane; ma il tutto, pur strano, non pare affatto esser fuori luogo.

Sull'isola di Shikoku, visito i primi templi del "Cammino di Kobo Daishi", assieme ad un pellegrino che è già al suo quarto ritorno; all'interno, addetti appongono un timbrino sul quaderno dei visitatori, per attestare che ci sei passato; al di fuori, intanto, pratici negozietti vendono tutto il necessario, dal bastone da cammino



Il bianco e torreggiante castello di Kumamoto è una fedele ricostruzione dell'originale

alle candele per le preghiere; per chi non ha tempo di camminare, un servizio di bus porta alle soglie di ognuno degli 88 templi. Un'organizzazione perfetta. I giardini di Takamatsu mi offrono una prima occasione per sperimentare l'hanami (il godere dello sbocciare dei fiori di sakura), oltre che di scoprire che il famoso tè macha della cerimonia ha un sapore orribile solo parzialmente oscurato dalla dolcezza dei biscottini che lo accompagnano (questo mi suggerisce l'idea che i giapponesi amino soffrire - trasmissioni come MaiDireBanzai lo confermerebbero). Nell'isola di Kyushu le attrazioni sono invece i bagni termali e di sabbie bollenti di Beppu, con le coloratissime pozze sulfuree dall'evocativo nome di Inferni, e il castello fedelmente ricostruito (quasi tutti sono stati distrutti da vari incendi o combattimenti) di Kumamoto, città dove

il napoletano Sergio, assieme alla compagna Kayo, mi racconta di non poter sopportare assolutamente di dormire sui futon, ovvero i materassi srotolabili da mettere per terra... strano, io li trovo molto comodi, utili contro il mal di schiena e soprattutto per conservare spazio nelle proprie stanze. Nagasaki è il primo dei due contatti con gli effetti della bomba atomica, e quel poco che resta di allora è toccante; ma ancor più lo sono i racconti del dottor

Takashi Nagai, che investì il suo tempo per curare chi aveva perso tutto tranne la vita ed il suo denaro per ridare una speranza alla città (a lui si devono, ad esempio, gli alberi ripiantati nei parchi cittadini). Fukuoka invece mi offre un'ottima occasione per sperimentare i migliori ramen (tagliolini) del Paese, a quanto pare: in zuppa con carne di maiale, da mangiare rigorosamente con i bastoncini - brodo compreso!

Nell'Honshu, all'ingresso dell'isoletta di Miyajima c'è a salutarmi il famoso torii (portale) con le gambe in acqua, ed i templi laccati di rosso sono davvero stupendi; ad Hiroshima, invece, sono lieto di vedere bambini che giocano e coppie di innamorati che si baciano nel parco dove un tempo era rimasto solo lo scheletro della cupola sopravvissuta allo scoppio di Little Boy. Non trovo tracce dei mafiosi Yakuza, invece, anche se l'amico Osioka mi dice di averne uno come vicino e che quando vai ai bagni comuni li puoi riconoscere dall'enorme numero di tatuaggi che hanno sulla pelle e dalla frequente mancanza del dito mignolo. Le vicine Okayama e Himeji sono le custodi di due tra i castelli più famosi, quelli del corvo nero e dell'aironcino bianco, perle incastonate tra giardini anch'essi molto in alto in una delle tante classifiche che i giapponesi amano fare; da lì, raggiungo l'altra costa, e visito le dune sabbiose di Tottori ed i "sacri" luoghi di Amanohashidate, per terminare poi ospite di Takeshi e della moglie a Kinosaki, villaggio termale dove vestiti di yukata e zoccolotti di legno visitiamo vari bagni pubblici, nei quali ci si mette a mollo in acque che ti cuociono rapidamente come un'aragosta. Un bagno di cultura mi viene offerto invece dalle città di Kanazawa e Kyoto, la prima sede d'arti varie grazie all'illuminato sogno di un signore dei tempi antichi (mi ricorda molto la Firenze dei

Medici), e la seconda vera capitale culturale del Paese, ricca in templi e giardini zen, con le sue geisha che camminano rapidamente per i vicoli per non farsi intercettare dai gruppi di fotografi appostati che sperano di riuscire ad immortalare (ok, lo ammetto: partecipo anch'io al safari, un pomeriggio!), con il santuario delle 1001 statue della dea Kannon dalle 40 braccia ed il museo dei disastri naturali (dove si possono sperimentare un terremoto, un incendio e un uragano). Nei pressi, la tranquillità dei templi e dei parchi pieni di cervi di Nara rievoca la maestosità di questa prima capitale del Giappone. Altri bus, altri treni, e visito la città di Toyota, che ha cambiato nome per onorare la sua più importante fabbrica (pensa un po' se noi facessimo lo stesso con Torino...), dove vedo all'opera migliaia di robot (ma quelli che attaccano le portiere, non quelli con i raggi cosmici!). Mi inoltro nella valle del fiume Kiso, dove le antiche stazioni postali sono ora villaggiati la cui tranquillità è rotta solo dal vociare dei visitatori, e raggiungo Matsumoto (con il nonplusultra, a mio parere, dei castelli) e la città di Nagano, nei cui pressi si possono osservare branchi di scimmie che si bagnano in pozze termali imitando i loro compatrioti umani.

Nell'enorme Tokyo mi fermo per una settimana, che basta appena per girare gli estesi quartieri, da quello elettronico di Akihabara a quello dei love-hotel, incontrando Godzilla e le ragazze Harakuju che si vestono come popstar per scappare alla monotonia delle uniformi scolastiche; e, a volte con qualche levataccia, riesco anche a vedere l'enorme mercato del pesce in piena attività, le esercitazioni dei giganteschi lottatori di Sumo, le gare di tiro con arco tradizionale, spettacoli di teatro Noh e Kabuki (meglio il primo, a parer mio). Ripreso il cammino, sosto a Nikko, altra città sacra con templi/mausolei e le famose tre scimmiette (quelle che non vedono, non sentono e non parlano), e poi m'imbarco su un traghetto che mi porta fino in Hokkaido.

Qui, assieme all'amico Naoto, percorriamo per alcuni giorni le strade di una regione poco popolata e ricca di risorse naturali, così simile al Canada che i giapponesi stessi preferiscono visitare il Paese americano che venire qui (e non sanno davvero cosa si perdono!): laghi con alghe in forma di pallotta pelosa, orsi, colline dipinte dai fiori, e gli ultimi discendenti del popolo degli Ainu (che significa "essere umano"), coloro che popolarono queste terre prima dell'arrivo degli attuali giapponesi. Il tutto alla ricerca disperata delle gru siberiane dalla macchia rossa, che infine troviamo con felicità maggiore che si trattasse del Graal...

Come loro, però, il tempo vola, ed è già ora di ripartire, verso le isole indonesiane...

La scheda

Giappone

La prima regola utile è quella di armarsi di pazienza: molte cose in Giappone sfuggono all'umana comprensione dei semplici occidentali, e ricordare che i nipponici raramente usano la parola "no" eviterà malintesi e possibili errate indicazioni stradali. Ccì sono poi delle cose assolutamente da evitare, come il lavarsi all'interno della vasca (ci si lava e risciacqua fuori, con spugna e secchiello, e solo dopo ci si immerge nella vasca), o il brindare esclamando "cin-cin!" (meglio limitarsi ad un corretto "kampai!"). Per quanto riguarda il cibo, è definitivamente possibile sopravvivere anche senza mangiare pesce, crudo o cotto che sia: tra i miei favoriti ci sono gli okonomiyaki (lett.: cuocilo come ti piace), gli onigiri (palline di riso con sorpresa), e i deliziosi piatti di ramen (ma attenzione: quelli in zuppa vanno mangiati risucchiandoli e facendo al contempo molto rumore con la bocca... vi risulterà difficile, ma è l'unico modo per non ustionarsi).

Per viaggiare si può acquistare un abbonamento ferroviario all'estero, ma fate bene i conti perché se desiderate visitare molti luoghi poco distanti tra loro potrebbe valere la pena usare i bus e treni locali. Nessun problema per trovare la destinazione: i cartelli sono molto chiari, spesso interattivi, ed il personale molto disponibile; è pure possibile acquistare il biglietto alla tariffa minima, e pagare la differenza all'arrivo! In caso di problemi, basta recarsi ad una delle omnipresenti stazioni di polizia, dove si faranno in 4 per aiutarvi.

L'alloggio costa molto, ma si possono provare i claustrofobici hotel capsula (essenzialmente, bare di plastica con aria condizionata) e i tradizionali ryokan, che solitamente includono una buona colazione e/o cena. Non serve visto, lo si riceve all'arrivo, basta il passaporto; e non serve neppure sapersi inchinare bene, dopo qualche giorno sarete diventati degli esperti!



Gli abiti tradizionali vengono utilizzati in molte occasioni, in particolare durante i matrimoni